



Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

MARZO 1943 - A. XXXII - N. 2

SPEDIZ. IN ABB. POST. (GRUPPO IV)

<i>P. Giovanni Sofia</i> - L'emigrazione nell'insegnamento di Pio XII e di Mons. Scalabrini	Pag. 17
<i>P. Francesco Tirondola</i> - Una lettera da Ginevra	» 20
<i>P. Aristide Pagani</i> - Con gli operai in Germania: Battesimo, Matri- monio e Funerale	» 22
<i>G. B.</i> - Ricordi di Mons. Rinaldi	» 26
In memoria di S. E. Mons. Rodolfi	» 28
SPIGOLANDO - Più amici di quello che credete	» 29
» Dalla Francia, lettera di un sergente	» 30
NOTIZIARIO	» 29
CRONACA INTIMA	» 32

Abbonamento ordinario L. 5 - Sostenitore L. 10 ● Spedizione in abbon. postale

CRONACA D'ORO

La Pia Società dei Missionari di S. Carlo, Scalabriniani, è riconosciuta dallo Stato come Ente Morale con il seguente nominativo da usarsi negli atti legali: « Casa Generalizia della Pia Società dei Missionari di S. Carlo, Scalabriniani, per gli italiani emigrati ».

OFFERTE SPECIALI

D. Alfredo Nesi (L. 100); *Pallastrelli Giovanni* (Castell'Arquato - Piacenza) (L. 200); *Cescolini Giuseppe* (Trento) (L. 50); *Ing. Ettore Martini* (Piacenza) (L. 50); *Pellizzaro Natalina* (Vicenza) (L. 50); *Seminario Vesc. Vicenza* (L. 50); *Mons. Giovanni Pizzocolo* (Verona) (L. 25); *Galzignan Dr. Ferdinando* (Treviso) (L. 25); *Dott. Gioja Gioacchino* (Piacenza) (L. 25); *Don Alfonso Bianchi* (Como) (L. 25); *Pasa Giovanna* (Belluno) (L. 25); *Michelato Geremia* (Bologna) (L. 20); *Sorelle Bussandri* (Parma) (L. 20); *Famiglia Negri* (Piacenza) (L. 20); *Porro Giuseppe* (Vicenza) (L. 20); *Sorgato Maddalena* (Vicenza) (L. 20); *Grassi Attilio* (Como) (L. 20); *Martinelli Albino* (Trento) (L. 20); *Basso Andrea* (Vicenza) (L. 20); *Mascarello Giovanni* (Vicenza) (L. 20); *Corradin Giuseppe* (Vicenza) (L. 20); *Rossi Dr. Vincenzo* (Milano) (L. 20); *Mons. Camillo Mangot* (Piacenza) (L. 20); *Sac. Bai Carlo* (Varese) (L. 20); *Mons. Adelchi Albanesi* (Viterbo) (L. 20); *Basso Agostino* (Treviso) (L. 20); *Bizzotto Pietro* (Padova) (L. 15); *Rinaldi Giacomo* (Brescia) (L. 15); *Sac. Francesco Rigamonti* (Bergamo) (L. 15); *Lina Petti ved. Cardo* (Benevento) (L. 15); *Corradin Antonio* (Treviso) (L. 15); *Molteni Carlo* (Como) (L. 15); *Sac. Marcello Favero* (Treviso) (L. 15); *Volpi Anna e Maria* (Piacenza) (L. 20); *Paola Landi* (Como) (L. 20); *Angela Collavo* (Belluno) (L. 20); *Sorelle Daveri* (Piacenza) (L. 20); *Rosin Giocondo* (Cermenate) (L. 20); *Trento Candida* (Cermenate) (L. 20); *Dott. Ing. Gaetano Gorelli* (Roma) (L. 25); *Fatta Adelaide* (Mcserano) (L. 20).

HANNO FATTO O RINNOVATO L'ABBONAMENTO SOSTENITORE

Bisinella Giuseppe (Bassano del Grappa); *Guadagnini Andrea* (ivi); *Giovanna Serafin ved. Zara* (ivi); *Santo Consonni* (Grumello del Piano); *Epulandi Rodolfo* (Bolzano); *Acquati Angela* (Como); *Ferraro Annetta* (Bassano del Grappa); *Garbini Maria* (Roma); *Grassi Angelo* (Como); *Don Cerminara Angelo* (Catanzaro); *Pasini Giovanni* (Cremona); *Rossi Battista* (Cermenate); *Giustina Minini* (Piacenza); *Galli Romeo* (ivi); *Don Attilio Bellachioma* (Perugia); *Don Calzinari Federico* (Piozzano); *Gastaldello Giovanni* (Rosà); *Campesan Giuseppe* (Vicenza); *Rinaldo Giuditta* (ivi);

(Continua in terza pagina di copertina)

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Pubblicazione bimestrale a cura della Pia Società Scalabriniana
Direzione Amministrazione: CASA GENERALIZIA
ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Abbonamento ord. L. 5 - Sostenitore L. 10

ANNO XXXII - N. 2
MARZO 1943 - XXI

L'EMIGRAZIONE

nell'insegnamento di Pio XII e di Mons. Scalabrini ⁽¹⁾

In occasione del Cinquantenario della *Rerum Novarum*, nel radiomessaggio di Pentecoste, Pio XII, parlando della famiglia e del suo diritto a uno spazio vitale, ha compendiato in poche righe tutto l'insegnamento cattolico sul problema dell'emigrazione. E' vero che questo problema oggi non è più all'ordine del giorno, tuttavia non ha perso nulla della sua importanza.

In altri tempi la questione è stata molto agitata. Si domandava: è un bene o un male l'emigrazione? dev'essere incoraggiata o proibita? Scendendo più al particolare e analizzando meglio i concetti si è disputato acutamente su questi punti: l'emigrazione è un bene per coloro che emigrano? deve considerarsi tale anche per le Nazioni di emigrazione, cioè per quelle che danno un contingente più o meno rilevante di uomini alle altre Nazioni? finalmente, è un bene anche per le

Nazioni di immigrazione, cioè per quelle che ricevono detto contingente umano?

Diciamo subito che a tutti questi quesiti si sono date le più divergenti anzi contrarie soluzioni. Di più: il medesimo problema venne risolto diversamente nelle varie Nazioni di emigrazione e di immigrazione, per non dire che anche nella medesima Nazione la soluzione è stata diversa a seconda dei tempi e delle varie tendenze politiche.

In mezzo a sì grave contrasto di idee che rivela con evidenza un più profondo contrasto di interessi, è davvero consolante vedere come il pensiero della Chiesa e il suo insegnamento siano rimasti sempre uguali, dando sempre la soluzione esatta del problema. E' quanto abbiamo potuto concludere confrontando l'alto insegnamento di Pio XII, nel citato radiomessaggio, con quanto insegnò in tema di emigrazio-

(1) Articolo pubblicato dall'*Osservatore Romano* il 20 Nov. 1942.

ne, Mons. Scalabrini nel suo opuscolo: « L'emigrazione italiana in America » (1887) e nella conferenza: « L'Italia all'Estero » tenuta a Torino nel 1898.

Ecco in sintesi il loro insegnamento.

L'emigrazione è spesso inevitabile

« Più di una volta — insegna Pio XII — è *inevitabile* che alcune famiglie di qua o di là emigrando, si cerchino altrove una nuova patria ».

« L'emigrazione nella quasi totalità dei casi — scriveva Mons. Scalabrini nel 1887 — non è un piacere, ma una necessità ineluttabile. La immensa maggioranza per non dire la totalità di coloro che espatriano per recarsi nella lontana America non fuggono l'Italia per abborrimento al lavoro, ma perchè questo loro manca e non sanno come vivere e mantenere la propria famiglia ».

Per giudicare se l'emigrazione è un bene o un male, bisogna partire da

questo presupposto: vi sono dei casi nei quali essa è inevitabile. Se tutti gli uomini entro i confini della loro patria potessero trovare una vita, non diciamo comoda e ricca, ma sufficientemente agiata con quel benessere materiale che non deve mancare a chi lavora onestamente, l'emigrazione non avrebbe più ragione di essere; ma siccome questo di fatto non avviene, ecco la necessità di ricorrere all'espatrio per ottenere altrove quello che non si può raggiungere in patria.

Il diritto naturale di emigrare

Constatato il fatto della inevitabilità dell'emigrazione, Pio XII, alle parole sopra citate aggiunge subito: « Allora, secondo l'insegnamento della *Rerum Novarum*, va rispettato il *diritto della famiglia* a uno spazio vitale ».

Mons. Scalabrini a questo proposito aveva scritto:

« L'emigrazione è un diritto naturale, inalienabile: è una valvola di sicurezza sociale che ristabilisce l'equilibrio tra la ricchezza e la potenza produttiva di un popolo ».

Non voleva egli con questo insegnare che il diritto di emigrare sia assoluto e tanto meno che esso non debba essere disciplinato dallo Stato: questo deve intervenire, ma non a solo beneficio di coloro che potessero avere qualche danno dall'emigrazione dei propri connazionali, quanto piuttosto a protezione di quelli che dura necessità costringe ad abbandonare la patria.

E' chiaro che non può ordinariamente essere vietata ogni forma di emigra-



Nell'orfanotrofo italiano di S. Paolo (Brasile) i Missionari Scalabriniani raccolgono centinaia di figli di nostri connazionali: ma la loro carità non esclude qualche negro rimasto orfano anzi tempo. (Nella fotografia: Il Vicerettore dell'orfanotrofo tra i suoi moretti).



RIO GRANDE DO SUL (Brasile). — Nozze d'oro in una colonia italiana: figli, nepoti e pronipoti attorno ai festeggiati, assieme ai Missionari.

zione, quando questa sia necessaria per ovviare a un forte squilibrio tra domanda e offerta di lavoro con conseguenti crisi economiche. Non è infatti giusto che un popolo si dibatta tra le ristrettezze economiche, quando il suo lavoro può altrove procurargli facilmente quel minimo di benessere al quale hanno diritto tutti gli operai onesti.

« Il nostro pianeta... — insegna Pio XII — con grandi deserti e terre inospiti e sterili, non è pur scarso di regioni e luoghi vitali abbandonati al capriccio vegetativo della natura e ben confacenti alla coltura della mano dell'uomo, ai suoi bisogni e alle sue operazioni civili ».

Scopo naturale dell'emigrazione è la distribuzione più favorevole degli uomini sulla superficie terrestre adatta a essere trasformata in fertili colonie: questa superficie — è sempre Pio XII che ce lo insegna — *Dio creò e preparò per uso di tutti.*

Partendo quindi dal presupposto che

mento demografico e per mancanza di risorse naturali, l'emigrazione diventa una necessità, mentre altre nazioni hanno immensi territori che possono essere coltivati, concludiamo che l'emigrazione è una necessità, che l'uomo in queste circostanze ha, dalla legge di natura, il diritto di emigrare, che questo diritto va disciplinato e diretto ma non soppeso né dai governi dei Paesi di emigrazione e nemmeno da quelli dei Paesi di immigrazione.

« Coloro che vorrebbero impedita o limitata l'emigrazione in nome di considerazioni patriottiche ed economiche — insegna lo Scalabrini — e quelli che la vogliono, in nome di una male intesa libertà, abbandonata a se stessa senza consiglio e senza guida, o non ragionano o ragionano, a mio avviso, da egoisti e da spensierati. Infatti impedendola si viola un sacro diritto umano, abbandonandola a se stessa si rende inefficace e dannosa ». (Continua).

P. Giovanni Sofia



RIO GRANDE DO SUL (Brasile). — Nozze d'oro in una colonia italiana: figli, nepoti e pronipoti attorno ai festeggiati, assieme ai Missionari.

zione, quando questa sia necessaria per ovviare a un forte squilibrio tra domanda e offerta di lavoro con conseguenti crisi economiche. Non è infatti giusto che un popolo si dibatta tra le ristrettezze economiche, quando il suo lavoro può altrove procurargli facilmente quel minimo di benessere al quale hanno diritto tutti gli operai onesti.

« Il nostro pianeta... — insegna Pio XII — con grandi deserti e terre inospiti e sterili, non è pur scarso di regioni e luoghi vitali abbandonati al capriccio vegetativo della natura e ben confacentisi alla coltura della mano dell'uomo, ai suoi bisogni e alle sue operazioni civili ».

Scopo naturale dell'emigrazione è la distribuzione più favorevole degli uomini sulla superficie terrestre adatta a essere trasformata in fertili colonie: questa superficie — è sempre Pio XII che ce lo insegna — *Dio creò e preparò per uso di tutti*.

Partendo quindi dal presupposto che in alcune nazioni, per un forte incre-

mento demografico e per mancanza di risorse naturali, l'emigrazione diventa una necessità, mentre altre nazioni hanno immensi territori che possono essere coltivati, concludiamo che l'emigrazione è una necessità, che l'uomo in queste circostanze ha, dalla legge di natura, il diritto di emigrare, che questo diritto va disciplinato e diretto ma non soppresso nè dai governi dei Paesi di emigrazione e nemmeno da quelli dei Paesi di immigrazione.

« Coloro che vorrebbero impedita o limitata l'emigrazione in nome di considerazioni patriottiche ed economiche — insegna lo Scalabrini — e quelli che la vogliono, in nome di una male intesa libertà, abbandonata a se stessa senza consiglio e senza guida, o non ragionano o ragionano, a mio avviso, da egoisti e da spensierati. Infatti impedendola si viola un sacro diritto umano, abbandonandola a se stessa si rende inefficace e dannosa ». (*Continua*).

P. Giovanni Sofia
Miss. Scalabriniano

UNA LETTERA DA GINEVRA

Dal 4 al 13 febbraio il Rev.mo Padre Superiore d'Italia è stato a Ginevra per visitare la fiorente Missione italiana colà esistente: sarà certo interessante per i nostri lettori conoscere i particolari di questa visita, dalla lettera che il medesimo Padre indirizzò agli alunni della Casa Generalizia. (N. d. R.)

Ginevra, 11 febbraio 1943.

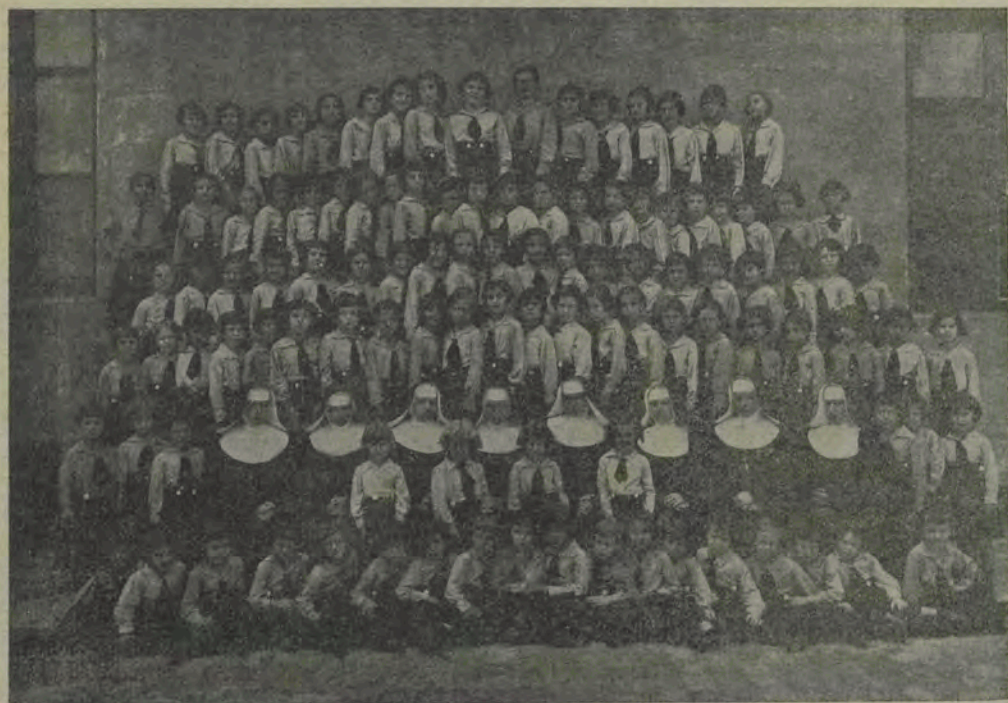
Sempre miei carissimi Chierici Universitari di Roma.

Voi già sapete che mi trovo a Ginevra in visita a questa nostra missione e avrete certamente pregato per me e per il buon esito di essa, durante la grande novena in onore di S. Giuseppe. Vi ringrazio vivamente. Sono partito il giorno 4 corr. mese da Piacenza e per via Milano Domodossola — dopo aver ammirato le rive del nostro bel lago Maggiore e cercato, più con il desiderio che

con lo sguardo, un posto per un futuro Collegio Scalabriniano — attraverso il Sempione e le incantevoli Alpi coperte di candida neve, sono entrato in Svizzera.

Sono sempre rimasto impressionato tutte le volte che dall'Italia sono passato all'estero, ma questa volta in modo particolare: mi pareva una grazia speciale aver potuto in questi tempi di guerra mondiale uscire dall'Italia per visitare i Confratelli e la Missione nostra di Ginevra.

Brevissime furono le pratiche alla



Gruppo di alunne del Collegio S. Teresina delle Suore Scalabriniane a S. Paolo Pay (Brasile)

frontiera per il visto e la dogana. Quanto alla lingua, il francese non è l'inglese nè il tedesco; stando attenti si comprende abbastanza e si può tentare di dire qualche parola. Vi raccomando vivamente, miei cari figliuoli, studiate le lingue tanto necessarie ai Missionari.

Alle ore 18 sono arrivato a Ginevra ricevuto festosamente dai Confratelli P. Enrico Larcher e P. Giocondo Casaril. Grande e gioiosa impressione mi ha fatto la città sfarzosamente illuminata: ho sentito di essere in paese neutrale e ho gridato dal fondo del cuore al Signore che conceda al più presto alla cara Patria la pace.

Ho trovato tutta la Colonia italiana in movimento per la preparazione della festa di beneficenza per le Opere di carità della nostra Missione: Orfanotrofio, Ricovero dei vecchi e delle vecchie, Asilo per i bambini abbandonati ecc. Alla Cappella di S. Margherita, sede della Missione, sono stato presentato ai Presidenti e alle Presidenti della festa: il fior fiore dell'aristocrazia italiana di Ginevra.

La tradizionale e caratteristica festa della carità ebbe luogo la domenica 7 febbraio. Non esagero quando dico che tutta la Colonia italiana prese parte a questa festa: il Regio Ministro d'Italia, il Console, il Vice Console, l'aristocrazia, il popolo, tutto il popolo, undicimila Italiani: una cosa veramente meravigliosa e che non ho veduto neppure nell'America del Nord. Alle due Sante Messe celebrate alla Cappella della Missione vi fu grande concorso: alle dieci Messa solenne con scelta musica e discorso del sottoscritto sulla carità. La sera poi, alla grande riunione della Colonia, oltre alle Autorità italiane, erano

presenti le Autorità Consolari di Germania, Ungheria, Francia ecc.; per non dilungarmi accludo un articolo del giornale Courier de Genève che descrive la grande festa. Le offerte raccolte per le Opere di carità della Missione sono state molto elevate. I Padri nostri sono poi stati l'anima di tutto e quindi erano occupatissimi, specialmente P. Larcher, Superiore della Missione e successore di Mons. Dosio.

In questi giorni ho visitato le Autorità religiose della città e civili della Colonia: da tutti fui accolto gentilmente e tutti ebbero parole di lode per la Missione Cattolica e per P. Larcher. Il Regio Ministro d'Italia, Eccellenza Cortesi, mi ha voluto a pranzo con Lui, presente anche il Console, Marchese Moriono.

Ho visitato minutamente le Opere della Missione, Orfanotrofio, Ricoveri dei vecchi e delle vecchie, il Giardino d'infanzia: tutto procede molto bene sotto tutti gli aspetti per lo zelo del Direttore P. Larcher e del suo assistente P. Casaril e l'inflessibile opera delle buone Suore Terziarie Francescane di Susa.

Sono rimasto veramente soddisfatto di questa visita e sabato partirò per l'Italia con la migliore impressione di questa Missione la quale anche dopo la morte di Mons. Dosio, indimenticabile Fondatore, per opera dei nostri Missionari e delle ottime Suore e per il vivo interessamento di tutta la Colonia, progredirà sempre più e si affermerà sempre meglio.

Saluti cordialissimi a tutti, speciali al buon Rettore: ossequi a Sua Eminenza quando verrà tra voi.

Vostro sempre affezionatissimo Superiore.

P. Francesco Tirondola
Miss. Scalabriniano

Battesimo - Matrimonio e Funerale

(Per la prima volta - in 18 ore - a 200 km. di distanza)

Una telefonata... paurosa.

Ero appena rientrato dalla visita ad un Lager, mi stavo levando gli occhiali da motociclista e i guanti, quando entrò spaventata una suora.

« Sig. Cappellano, una telefonata da Magdeburgo... il cappellano è ammalato grave, domani ha un battesimo e un matrimonio... ».

« Come! ammalato? ».

« Sì molto grave... ».

« Che cosa avete risposto? ».

« Che domani andate... ».

« Domani??? domani sono impegnato devo celebrare in una azienda... ».

« Ma il cappellano è grave... ».

« Ah sì?!.. allora vado... ».

Afferro con nervosismo l'orario dei treni... « Partirò con la prima corsa 5.28, alle sette sarò a Magdeburgo, a mezzogiorno sarò di ritorno ».

Che P. Rizzato stesse poco bene me lo ero già immaginato... ma che fosse in fin di vita non me lo aspettavo.

Terminai l'Ufficio e mi buttai sul letto pensando che alle quattro dovevo esser di nuovo in piedi. Sognai ospedali, ammalati, morti e moribondi, ripetei molte volte la formula dell'Estrema Unzione... Il trillo della sveglia mi fece sobbalzare. Mi resi subito conto della realtà... « ... ebbene — conclusi come se avessi discusso tutta la notte — se è grave e potrà viaggiare lo mando in Italia in aeroplano ».

Il direttissimo aveva un'ora di ritardo, si era fermato per un allarme aereo. Giunsi a Magdeburgo alle otto; era ancora buio, il cielo era grigio freddo come i miei pensieri. Suonai. Mi aprì la

sorella del Parroco, non la salutai nemmeno, chiesi del cappellano... « Male, molto male... ». Salii le scale di corsa... entrai in istanza... nessuno! Buttai l'impermeabile ed il cappello sul divano, scesi le scale più in fretta di prima. « Dove si trova il cappellano? », chiesi alla sorella del parroco che era apparsa sulla porta della cucina attirata dalla mia discesa poco silenziosa. « E' in chiesa, vuole celebrare... ». Mi avviai alla chiesa scrollando il capo e pensai che se celebrava non era poi così grave!..

P. Remo aveva assistito parecchi ammalati di tifo, aveva ottenuto un permesso speciale dal Borgomastro di Magdeburgo per poterli visitare, e aveva preso un po' della malattia. Più che una vera malattia fu un semplice sfogo di febbre tifoide che causò una enfiagione spropositata alla guancia sinistra, la quale spaventò il parroco che telefonò in modo tragico alle mie suore, le quali mi riferirono essere il Cappellano di Magdeburgo in fin di vita!..

Il primo battesimo

Rincantucciato in un angolo dello scompartimento mi leggevo adagio adagio il rituale sull'amministrazione del Battesimo, mentre il treno filava verso la cittadina di K. Battezzare! Per la prima volta una cosa anche facile è sempre difficile. Battezzare! cancellare dall'anima il peccato originale... essere strumenti così palpabili della grazia di Dio... Il mio primo battesimo! domani assisterò al primo matrimonio e celebrerò il primo funerale... tutta la vita del-

l'uomo assommata nei tre punti culminanti!...

Il rombo dei motori in collaudo che sorpassava distintamente il monotono fragor del treno mi disse che ero arrivato nella piccola città tutta industriale. Fuori della stazione abbordai un ufficiale dell'aviazione chiedendogli la strada per M. Quattro parole con accento bavarese, un perfetto saluto militare al quale risposi con il saluto romano.

Giunsi in paese che era sera fatta. Da una finestra aperta vidi sospesi al soffitto di una stanza alcuni fiaschi. « Qui abitano degli italiani », pensai tra me. Entrai. Attorno a grossi piatti pieni di fumanti patate erano sedute una ventina di persone che allegramente consumavano la loro cena. Dopo i primi saluti mi sedetti anch'io ad un tavolo. Erano quasi tutti di Padova. Sentendomi parlare la loro lingua cominciarono a tempestarmi di domande per sapere



..... o Nuvolari in procinto di prendere il via!.... Invece è il buon Padre Paganj in visita ai suoi operai italiani.

di che provincia ero. Finita la cena andai a visitare il « puppo » che mi accolse con una allegra strillata. Preparai su un tavolo, che quelle brave figliole avevano adornato di fiori freschi, l'acqua e i Sacri Olii e indossai i sacri paramenti mentre mentalmente ripetvo le varie cerimonie.

Il piccolo Luciano portato in braccio dalla madrina mi fissò coi suoi grossi occhi neri e aperse le labbra ad un amabile sorriso che fece strabiliare tutti i presenti che intanto si erano stretti intorno a quel battistero improvvisato. Cominciai con un po' di emozione la bella cerimonia seguita fino alla fine dalla raccolta pietà di tutti. Quando versai l'acqua sul suo capo Luciano si mantenne tranquillo, quando gli misi una buona dose di sale in bocca mi guardò mentre si leccava le labbra con i suoi occhioni espressivi... Era diventato un angioletto. La giovine madre appena lo ebbe in braccio gli fece fare il segno della croce gli stampò un bel bacione in fronte dicendo « Ora sei un angioletto ».

Cominciai le confessioni. Tutti vollero approfittarne.

Celebrai al mattino per tempo. Alla Comunione raccomandai a tutti di vivere in maniera da avere sempre immacolata la veste battesimale che avevano purificato la sera prima nella santa con-



Si direbbe che sia un generale in alta uniforme.....

fessione. Salutai tutti, andai a salutare il piccolo Luciano che dormiva ancora il sonno degli angeli e corsi alla stazione. Giunsi proprio in orario. Montai... ma il treno non si decideva a partire... Passarono dieci minuti, passò un quarto d'ora, altri treni arrivavano e partivano... ma il mio sempre fermo. Chiesi al Capostazione, che passava vicino, la ragione del ritardo. Mi rispose con la parola magica che taglia il nodo a tutte le questioni: « Krieg » (Guerra). Pensai che a Magdeburgo mi aspettavano.....

azienda ad Exleben. « Quella volta — soggiunse P. Remo — che hai fatto il capitolombolo con la moto, lasciando un pedale per la strada... ».

Mentre si firmavano gli atti di matrimonio, mi venne l'ispirazione di guardare l'orologio e l'orario dei treni... « Accidenti! è già tardi! Se non trovo pronto il tram perdo il direttissimo per Braunschweig... e allora addio funerale... ». Salutai e scappai di corsa. Pare impossibile ma questa è la vita del Missionario in Germania... sempre in giro...



CON GLI OPERAI ITALIANI IN GERMANIA — 1) Dopo la S. Messa celebrata in un folto bosco. 2) Per andare a... 5) L'Ambasciatore Alfieri con un...

ma non potevo fare nulla... mi ritirai in un cantuccio e cominciai la meditazione.

Il matrimonio

Quando giunsi era già tardi. P. Remo non vedendomi arrivare, nonostante la febbre cominciò la sacra funzione. Ero proprio sulla porta della chiesa quando i due novelli sposi pronunziavano il loro « sì » inderogabile, il monosillabo che legava per sempre quelle due vite in un unico ideale. Assistei anche alla celebrazione di P. Remo che prima dell'ultimo Vangelo rivolse parole infiammate ai novelli sposi. Nell'ufficio della missione potei fare ad essi i miei auguri. Mi riconobbero subito avendo celebrato una Messa nella loro

sempre in movimento... col tram, col treno, con la moto, con l'auto sempre in fretta sempre correre... Fui obbligato a prendere un biglietto di seconda classe perchè gli sportelli di terza erano occupati da una fila interminabile di persone che avevano tutte fretta come me. Ebbi però la comodità di recitare un po' di Ufficio, con una relativa calma essendo lo scompartimento poco affollato. Il taglio oro del mio « romanzo » attirò un po' l'attenzione di un grasso borghese che masticava un enorme sigaro.

Le prime esequie

A Wolfenbüttel dovetti girare parecchio prima di trovare il cimitero cattolico. Tanto pochi sanno dove si trovi! Giunsi una mezz'ora prima del tempo

stabilito. Ebbi la comodità di girare in lungo e in largo il cimitero: mi fermai sulle tombe dei caduti italiani a Watenstedt, una cinquantina, deceduti in seguito a due bombe nemiche cadute in pieno sulle baracche del campo. Intanto erano arrivati i rappresentanti della ditta presso la quale lavorava l'operaio defunto. Mi salutarono, e mi chiesero se sarebbe stato presente al funerale anche il Parroco Cattolico di Wolfenbüttel. Risposi che non era necessaria la sua venuta, bastavo io. Notando la loro

scomparso ricordando che come i soldati caduti sui campi di battaglia così anche quelli caduti sul fronte interno del lavoro hanno il diritto al ricordo perenne della Patria. Anche l'ingegnere tedesco espresse il suo rammarico per la perdita di quell'operaio che era il migliore che la ditta avesse alle sue dipendenze. Dato un ultimo saluto ai nostri cari caduti sul lavoro, ce ne andiamo ognuno verso la propria dimora.

Mentre il treno divorando la strada nelle tenebre che infittivano, mi porta-



ogni mezzo di locomozione è buono. 3) Attorno al cappellano P. Zanatta. 4) S. Messa in un salone. I cappellani radunati a Berlino.

meraviglia dissi di esser il Cappellano degli operai... mi avevano preso per il Fiduciario del campo.

Una rombante corriera si fermò vicino al cimitero, ne scesero una ventina di operai, i compagni di lavoro del defunto. Ci avviammo alla cappella mortuaria. Dopo l'assoluzione di rito rivolsi alcune parole ai presenti spronandoli a seguire l'esempio del caduto, nello adempimento coscienzioso del proprio dovere quotidiano per obbedire a Dio che ci comanda il lavoro, per la famiglia lontana, per la Patria in armi. Si formò il mesto corteo per accompagnare il caro camerata all'ultima dimora. Dopo l'appello fascista fatto dal Fiduciario un compagno di lavoro rivolse belle e commosse parole all'indirizzo dello

va a casa, pensai che lontano lontano in un paese del piacentino una famiglia era in lutto e in lacrime per un telegramma arrivato improvvisamente... vedevo una povera donna accasciata su una sedia con un pallore di morte sul viso, circondata da quattro bimbi che se le stringevano attorno per lenire il suo immenso dolore.

Giunto nel raccolto silenzio della mia cameretta scrissi a quella povera vedova tutto ciò che il cuore mi dettava, mi sovvenni del pensiero di S. Paolo « *flere cum flentibus...* », pensai che le mie povere parole potevano servire ad asciugare quelle lacrime o almeno a renderle più rassegnate.

P. Aristide Pagani

Miss. Scalabriniano

RICORDI DI MONS. RINALDI

(Continuaz. v. numero preced. pag. 2)

Giunti a Fiumata, siccome c'era ancora un po' di tempo per l'orario della corriera volle andare nella chiesa parrocchiale; rimase dolorosamente sorpreso nel vedere che la sua disposizione di togliere degli ornamenti antiliturgici e alcune espressioni di fede superstiziosa non era stata osservata. Di tutto fece un fascio e a tutto fece dar fuoco nella piazza: lo zelo della casa di Dio bruciava nel suo cuore ogni ben minimo residuo di rispetto umano. Zelo della casa di Dio e zelo delle anime.

Alcuni bambini nell'innocente candore della loro anima pura poterono ricevere quella mattina dalla mano venerata del loro buon Pastore la S. Comunione.

E giunse anche il momento della partenza per Rieti; salirono sulla corriera e subito il Vescovo disse alla Madre Generale: « Madre, dica il Rosario; vede, tutta questa gente non ha ascoltato neppure la S. Messa oggi, giorno dei morti; almeno preghino ora ». La corriera era piena di viaggiatori, ma nessuno si risentì delle parole del Pastore, nessuno neppure rimase indifferente: dalla espressione dei volti si vedeva deferenza e forse anche ammirazione per l'apostolo senza rispetto umano che lo zelo bruciava e il desiderio del bene rendeva franco e ardito. E il Rosario fu detto, intero una seconda volta in quella mattina: lode dell'anima pura, implorazione fidente di grazia. Passò il bigliettario per il pagamento della corsa e il Vescovo si avvide del gesto che la Madre Generale era pronta a pagare anche per lui: ma egli disse ad alta voce: « No, no, io sono il vostro Vescovo e non debbo pagare:

non è vero che nessuno mi fa pagare? » E non pagò infatti; e nell'umiliazione della proclamata povertà nell'umile scherzosa richiesta di un'elemosina, intimamente gioiva. Ad ogni fermata della corriera s'incontravano gruppi di gente che si affollava ai finestrini nell'evidente desiderio di un saluto da dare o da ricevere. Cercava il giovane Carmelitano assai conosciuto in quelle località ovvero era stata avvisata del passaggio del Vescovo? Non sappiamo con precisione; quel che sappiamo però è che anche in questa occasione rifulse di luce bellissima l'umiltà dell'uomo di Dio. « Eccellenza, affacciatevi, c'è il vostro popolo che vuole baciarvi la mano », gli diceva la Madre Generale. Ma egli nella sua convinzione profonda di un'indegnità assoluta rispondeva: « No, non importa, non vengo per me, ma per questo religioso; egli è giovane, bravo, conosciuto, io non sono nulla ». E si rincantucciava ancor più nel suo posto quasi nel desiderio di scomparire. E solo lo zelo delle anime gli faceva esprimere l'esortazione a farsi santi.

Arrivati a Rieti incontrarono un gruppo di suore le quali attendevano la Madre Generale, ma nulla sapevano dell'arrivo del Vescovo. Ne ebbero la benedizione e poi Egli si allontanò non senza aver manifestato la grandezza della sua carità, la comprensione umana di quel limite di resistenza fisica che egli con la sua santità superava. « La vostra Madre è stanca, disse, fatela riposare; preparatele subito qualche cosa perchè si ristori ». E per sè non volle nulla: comprendeva che non è com-

pleto o perfetto il dono di sè quando la natura esige ancora qualche cosa.

Quell'incontro, quella visita, quelle ore trascorse insieme in viaggio lasciarono nel cuore della Madre Generale un ricordo indelebile; nessuno dei particolari anche minimi sfuggì mai a tale ricordo, e l'impressione di un contatto con una santità consumata, dura ancora e commuove. Si ripensano con ammirazione quelle espressioni che rivestivano a dir così il concetto di nessuna stima che egli aveva di sè: «Io sono volgare, son zotico, non so fare il Vescovo, l'ho detto al Papa» e si ricordano i suoi gesti per apparire tale come diceva di essere. E le impressioni e i gesti completano una figura di santo cui, nell'anima ammirata e raccolta, si rivolge una preghiera che implora protezione e aiuto.

Un altro ricordo che caratterizza il suo spirito di povertà.

Come tutte le volte che la Madre Generale si reca nelle varie Comunità per la Visita, anche quell'anno, recandosi a Rieti, si portò a rendere omaggio della sua devozione filiale al venerato Pastore della Diocesi. Egli la fece passare subito nel suo studio dove era occupato a scrivere. La Madre voleva ritirarsi perchè potesse terminare, ma Egli disse: "No, Madre, venga, sto scrivendo al Papa e gli chiedo aiuti per la costruzione delle case parrocchiali; mi creda che è un inconveniente grave che il Parroco sia costretto a vivere in famiglia!". E aggiunse parole calde di zelo che ancora una volta dimostravano come intensamente egli vivesse la sua vita di apostolo e di missionario. E poi ascoltò la Madre Generale, la confortò con la sua parola piena di fede, nella quale vi-

brava il suo gran cuore paterno e concluse esortando e incoraggiando.

Intanto la Madre aveva notato posata sulla scrivania una penna affatto singolare: uno stecco che portava legato ad un'estremità un pennino. E la Suora che accompagnava la Madre disse: "Vede, Madre, con quale penna scrive Sua Eccellenza? giorni fa Gli abbiamo mandato alcuni cannelli nuovi e non li adopera". Ed Egli sorridendo rispose: "Ma se si può scrivere anche con questo perchè adoperarne altri?". E la Suora scherzosamente: "E noi ora questo lo portiamo via, così non lo adopererà più".

E il Vescovo sorrise del suo sorriso buono e lasciò fare: non riusciva neppure a supporre che anche quel povero stecco avrebbe potuto essere un giorno un prezioso ricordo.

La Madre Generale era a Roma nell'Istituto di Via S. Giuseppe Calasanzio. Il Vescovo che proprio quel giorno doveva partire si trovò per caso a passare per quella strada e si sentì ispirato ad entrare. Disse la sua ispirazione così: "Una voce mi ha detto che c'è la Madre Generale ed io sono venuto per salutarla". La Madre volle offrirgli un po' di desinare prima che partisse, ma egli non volle neppure sedersi e in piedi, in fretta come un povero pellegrino che non può sostare, prese qualche cosa per pura compiacenza.

Aveva con sè un pacco grosso, assai mal confezionato e assai peggio legato: lo portava trionfalmente sotto il braccio come fosse cosa che accrescesse decoro alla sua persona. La Madre gli propose di farlo accompagnare alla stazione della corriera dalla Sorella Mandataria, la quale avrebbe portato il fagotto ingombrante, ma egli rifiutò anche que-

In Memoria di S. E. Mons. Rodolfi

La scomparsa di S. E. Mons. Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza, che sì vasta eco ha suscitato nella stampa locale e nazionale, è un lutto anche per la Famiglia Scalabriniana.

Intime furono le relazioni che ebbe il grande Vescovo con l'opera del Servo di Dio Mons. Scalabrini.

Nel 1914 veniva eletto presidente onorario dell'Opera Bonomelli e Prelato della Emigrazione: « *dignus qui Operae Bonomellianae Praeses ad honorem ac Migrationis Prelatus eligitur.* (Dalla pergamena racchiusa nella bara).

Nel 1930 vedeva sorgere, con vivo compiacimento e interesse, proprio nella sua diocesi, a Bassano del Grappa, l'Istituto Scalabrini, che seguì sempre con vivo affetto. Vi veniva spesso: nel 1938 prese parte all'Accademia per il Cinquantesimo di fondazione dell'Ope-

sta volta e disse: "Ma, Madre, mi dica: siamo venuti per servire o per esser serviti?". E partì solo, col suo pacco mal legato sotto il braccio mentre nell'anima gli rideva la gioia di incontrar forse quel disprezzo che tanto bene si accordava col sentimento che Egli nutriva di sè.

Ogni sua risposta era una lezione salutare, ogni incontro con Lui riusciva di stimolo alla pratica della virtù che eleva e rende intimi e familiari dello Sposo Divino.

G. B.

delle Suore Mantellate



S. E. Mons. FERDINANDO RODOLFI
Nato il 7 agosto 1866 a S. Zenone al Po (Pavia)
- Sacerdote il 2 febbraio 1889 - Vescovo di
Vicenza il 14 febbraio 1911 - Morto il 12 gen-
naio 1943

ra Scalabriniana; venne per qualche ordinazione minore di chierici e nel 1937 per alcuni giorni di riposo: regolarmente poi, ogni anno, per ossequiarvi Sua Em.za il Cardinale Rossi. Quando l'infirmità gli impedì di lasciare la sua residenza, l'Em.mo Cardinale fu più volte a visitarlo e a confortarlo con la Benedizione del S. Padre.

Ai solenni funerali parteciparono personalmente il P. Rettore, i Padri e i Professori del Collegio di Bassano.

Anche gli Scalabriniani conserveranno sempre grata memoria della caratteristica figura e delle molteplici opere del grande Vescovo Vicentino.

Roma

Ci giunge notizia che i nostri Missionari d'oltre Oceano stanno tutti bene e continuano ad attendere regolarmente alle loro opere di ministero tra i nostri connazionali. Possiamo quindi tranquillizzare sul loro conto le famiglie dei nostri Padri anche se da molto tempo non ricevono più notizie.

Parigi

Per la solennità dell'Immacolata, che qui si celebra la domenica successiva all'otto dicembre, si è tenuta anche quest'anno la festa della Gioventù cattolica italiana. Si è potuta fare anche la processione con la statua della Vergine santissima e discorso all'aperto, entro il recinto della Missione.

Parigi

La domenica 14 febbraio si è svolta alla Missione Cattolica Italiana la celebrazione annuale per l'anniversario della Conciliazione.

Più amici di quello che credete!...

Sono proprio contento! una dimostrazione più plebiscitaria di così non avrei potuto averla: ha superato ogni più rosea aspettativa! Il direttore è rimasto confuso: avevo ragione io! Gli abbonati sostenitori sono piovuti dai quattro punti cardinali con lusinghiere espressioni che, quasi quasi, mi fanno montare in superbia!...

Da Brescia mi scrivono: Egregio Spigolatore. Vi mando, e ben volentieri, l'abbonamento sostenitore e "convincetevi" che degli amici ne avete più di quello che credete. Interessanti le vostre puntate!... Con ogni ossequio: Norma Tibaldo Dalla Casa.

Da Circello (Benevento), Miele Michele mi fa sapere: "Ero abbonato ordinario, rinnovo abbonamento sostenitore al vostro bel periodico". Lucia Babini da Cotignola (Ravenna), oltre l'abbonamento sostenitore mi porge "santi voti augurali di fecondo apostolato fra i nostri diletteggianti emigrati". Dal Moro Raimondo (Belvedere di Tezze - Vicenza) mi dice: "Spedisco abbonamento sostenitore al caro periodico destinato a fare tanto bene nella nostra Italia".

Se volessi, potrei farvi una lista lunga lunga, come le litanie dei Santi!... Ma questa volta il direttore — (per non farmi cantar troppo?... — mi ha data una pagina di meno: tre invece di quattro; (vedete che riconoscenza?) debbo quindi limitarmi a tre sole citazioni:

"Rinnovo abbonamento sostenitore a "Le Missioni Scalabriniane" con i più santi auguri che si diffonda sempre più" - Alice Baldini, Piacenza. "Invio lire dieci per rinnovare l'abbonamento al simpatico e gradito periodico, con un fervido cristiano augurio" - Nino Fava, Novara. "Sono entusiasta delle Opere Scalabriniane con il loro programma "Religione e Patria". W. i Missionari Scalabriniani!" - Bortolo Cressotti, Milano.

Dopo tante dimostrazioni, che mi hanno attestato come l'ideale scalabriniano venga sempre più compreso e apprezzato, riprendo con più lena il mio lavoro; ecco: la comprensione e la riconoscenza umana per noi sono un di più, ma, che volete?, anch'esse hanno il loro valore e ci sono di conforto.

Dalla Francia: lettera di un sergente

Quanto sia dolorosa la condizione degli italiani che all'estero si trovano senza l'assistenza del missionario italiano, lo potete comprendere da questa lettera del mio buon amico sergente Rino Alessi:

Molto Reverendo Padre:

Sento il bisogno di venire a voi con la presente per manifestarvi tutta la mia anima e per dirvi quanto sia preziosa l'opera del Missionario Scalabriniano presso gli italiani all'estero. Mi trovo in terra di Francia da appena due mesi. Il paese che mi ospita è in gran parte abitato da Italiani, quasi tutti lavoratori della terra. Non l'avrei creduto eppure ho dovuto constatare che questi nostri fratelli hanno adottato un sistema di vita ben diverso da quello che è abituale nella nostra cara Patria. Il lusso, la leggerezza de' costumi, una mentalità tutt'altro che sana in certi punti di morale, hanno reso l'individuo in uno stato di apatia che sa di spregio e di alterigia. Certe manifestazioni di fede invece di portare frutti di bene danno una insensibilità fredda. Tutto questo complesso di cose mi ha dato un senso di dispiacere e di dolore. Poveri italiani, in quale stato di miseria morale e religiosa sono caduti! E' proprio vero che la vita comoda e agiata fa l'uomo vizioso e incredulo.



BERLINO: L'ispettore dei Cappellani in Germania, D. Lazzari, parla a un gruppo di lavoratori italiani durante la S. Messa.

BORSA DI STUDIO

" Mons. Scalabrini ,,

Sig. no N. N. Piacenza
a mezzo fam. Perotti L. 100

Somma precedente . . . 3575

Somma attuale . . . 3675

Fin dalle prime ore del mattino nella cappella si vide un'animazione insolita: alla S. Messa solenne molti si accostarono ai Santi Sacramenti.

Dopo i Vespri solenni, P. Ginocchini tenne un elevato discorso alle centinaia di italiani che gremivano la cappella. Erano presenti distinte rappresentanze della R. Ambasciata, del Consolato e delle Associazioni italiane.

Nel salone della Missione fu rappresentato un dramma in italiano. In un intermezzo Mons. Babini commemorò il XIV annuale dei Patti Lateranensi, mettendone in luce la portata storica.

Una questua in favore della Croce Rossa Italiana, fruttò cinquemila franchi.

Parigi

Ecco alcune cifre dell'assistenza religiosa ai nazionali di Parigi, da parte

BORSA DI STUDIO**“ Ecc. Massimo Rinaldi ,,****Marine De Luca - Roma L. 200****Somma precedente . . . 4470****Somma attuale 4670**

della Missione italiana, nel 1942:

Pratiche per matrimoni di cittadini italiani n. 647; Matrimoni benedetti nella cappella della Missione n. 275; Battesimi (alcuni di adulti) n. 180; Prediche in italiano nella cappella n. 245.

Kansas City

Dal giugno 1942, P. Luigi Donanzan, è parroco della chiesa italiana colà esistente; la presa di possesso si è svolta il 28 giugno. Per l'occasione i nostri connazionali gli hanno fatto dono di un'automobile tipo 1942 a 8 cilindri.

S. E. Mons. Vescovo ha chiesto che nella sua città venga aperta un'altra chiesa per gli italiani.

Ogni giorno in tutti i Collegi Scalabriniani gli alunni pregano per i loro benefattori.

Domenica abbiamo avuta la Messa al campo. Una cerimonia molto penetrante e suggestiva specialmente quando, mentre il sacerdote alza l'Ostia consacrata, le trombe squillano i tre attenti e poi segue l'inno sardo, solenne e lento. C'erano come spettatori tanti italiani eppure pochi si sono levati il cappello o fatto qualche atto di adorazione... Si fumava tranquillamente la pipa o la sigaretta non curanti del Sacrificio divino che stava per compiersi. Ho avuto una stretta al cuore e mi sono vergognato per un momento di essere loro fratello.

La chiesa del paese è sempre deserta, qualche vecchietta alla Messa del mattino. Mi dispiace purtroppo dire simili cose ma la verità è verità e non deve essere nascosta.

Padre: ho pensato tante volte al Missionario Scalabriniano, alla opera tanto benemerita di Monsignor Scalabrini in favore dei nostri fratelli lontani dal patrio suolo. Solo ora comprendo il grande cuore del Fondatore, la sua vasta idealità di bene, la sua carità squisita, il suo sincero amore per la Patria e per i fratelli lontani. Beati quelli che seguono ora la sua voce e che seguono le sue orme di un apostolato benemerito della Religione e della Patria.

Padre: vorrei che le mie parole giungessero a tutti gli aspiranti Scalabriniani, vorrei che le mie parole muovessero i pigri, scuotessero i titubanti e accrescessero lo zelo in coloro che hanno una volontà. L'ideale Scalabriniano è bellissimo e quanto mai confortante. Come Gesù lo Scalabriniano porta la sua parola al fratello, va in cerca della pecorella smarrita, dona il suo alto spirito di fede e di italianità. Il Missionario italiano è un soldato di prima linea.

Dire Missionario Scalabriniano è dire amor di Patria, eroismi che non hanno un compenso che basti su questa terra bensì frutti di un bene che è solo eterno e che solo un Dio può dare.

Con affetto, vostro

GIOVANNI RINO ALESSI

Bravo Rino! la tua constatazione e i tuoi pensieri da oltre mezzo secolo sono condivisi dai Figli di Mons. Scalabrini: essi hanno sempre avuto fiducia di migliorare una simile condizione.

Certo non è onorifico per noi che l'Italia, centro del Cattolicesimo, e tutta compatta nella sua fede romana abbia all'estero dei figli miscredenti o dimentichi di ogni dovere religioso. Affinchè questo non avvenga è necessario che le Opere Scalabriniane si sviluppino sempre più: e questo sarà possibile — amici miei — solo con il vostro aiuto e la vostra preghiera.

Lo Spigolatore

CRONACA INTIMA

CASA MADRE - PIACENZA

1 GENNAIO — E' l'onomastico di Gesù. I cantori eseguono la messa «*Tu es sacerdos*» di Donini, sviluppata sul tema delle campane. Nello stesso tempo tre amplificatori, rivolti uno verso via Nicolini, un altro verso via Gaspare Landi, il terzo verso via Tina, sviluppano il suono di altre campane trasmesso per mezzo di dischi. Noi pensiamo ai di domenicali d'estate, quando, attendati presso il Brenta, dai campanili della valle ci giungevano col vento i festosi suoni in terzo. Ai vesperi P. A. Ferronato predica al numeroso popolo: Anno nuovo! Cosa ci porterà? Non illudersi: per un cristiano anche il 1943 sarà un anno cristiano, cioè con la Croce.

6 GENNAIO — Epifania. Mancavano i Magi. E' bisognato aspettarli. Sono arrivati con la stella. Il presepio è ora completo e c'è un continuo brusio di visitatori. Alcune statuette P. Bianchi le ha portate nuove dalla Val Gardena. Del resto i pastori non potevano venire se non dai monti e dalle malghe. La Madonna s'inchina con soave gesto materno sul Bambino, che stende verso di Lei le piccole mani. S. Giuseppe in piedi, a lato della grotta, piega lievemente il capo. I pastori passano e ripassano davanti a Gesù; a tratti, lungo la via, s'accende improvvisamente nelle loro mani un lumicino... Per chi non conosce il nascosto macchinismo e vede queste figure, da sè incapaci di moto, muoversi, è una meraviglia che fa pensare, come per chi non crede in Dio dovrebbe essere una meraviglia, che fa pensare, anche vedere un uomo che si muove.

12 GENNAIO — Prima della Messa P. Rettore, col dolore che provò Maria non trovando più Gesù nel sepolcro, ci dice che Gesù Bambino non c'è più nella sua culla. Nella notte i ladri, rotta una finestra laterale della facciata della chiesa, calarono nell'interno. Forzarono le sbarre, che difendevano, come una feritoia, la effigie del S. Bambino e lo portarono via. Dopo Messa fu ritrovato nella neve spogliato degli ori e del vestito d'argento. La testina affiorava appena da quel bianco immacolato: pareva un bucaneeve. Sarebbe troppo lungo ridire la gioia d'aver ritrovato il S. Bambino, l'enorme impressione che il furto sacrale suscitò in tutta la città e oltre i suoi confini e le manifestazioni di fede cui esso diede occasione.

17 GENNAIO — Termina il triduo solenne di riparazione. Alle funzioni della sera è presente anche S. E. Mons. Vescovo, che parla al popolo e dà da baciare l'immagine di Gesù. Il S. Bambino è vestito di festa. Gli manca

la corona. Nello strappargliela, la piccola testa è stata un po' ferita, come se al posto della corona preziosa Gli avessero messa ancora quella di spine. P. Corbellini parla dei doni, che si fanno a Gesù: gli ori, le perle, gli ornamenti. Mentre era sulla terra Gesù passava in mezzo a noi vestito con l'abito cucito dalle mani della Madonna, come ricoperto dall'amore di Maria. Asceso al cielo, noi volevamo averlo visibile ancora fra noi ed ecco che un giorno un cristiano ne dipinge il volto sulla pietra delle catacombe. Poi si fece cristiano un artista e ci scolpì il Buon Pastore. Gesù è così ancora tra noi. Le sue immagini, ornate con i nostri doni, sono come vestite del nostro amore. Il popolo riempie la Chiesa. Sembra un secondo Natale...

...Suor Benigna stava scrivendo. Il tavolo si mosse e la statuetta del S. Cuore cadde. La prese su da terra, la baciò e la rimise al suo posto: «Gesù, se non fossi caduto, non ti saresti preso questo bacio».

11 FEBBRAIO — La novena di S. Giuseppe ci ha preparati a questa festa, in cui noi Scalabriniani ricordiamo insieme i tre più grandi doni del Cristianesimo: il Papa, la Vergine, l'Eucaristia. Durante i nove giorni una piccola statua di S. Giuseppe fu posta su di un piedistallo alla confluenza dei corridoi del pianterreno. Passando come in rivista davanti al Santo «dall'aspetto fiero e battagliero» gli rivolgevamo nel nostro cuore un pensiero, un saluto, una invocazione.

Tutto oggi Gesù rimane esposto all'adorazione nel suo tronetto splendente. A turno montiamo di guardia davanti al Re divino. Stamattina il Ch. Luigi Andreatta con la Professione perpetua ha vestito al completo la divisa di soldato di Cristo nelle file Scalabriniane.

Messa cantata: «*Iste Confessor*» di Pier Luigi da Palestrina.

Alla sera, in salone, P. Angelo Ceccato fa un'introduzione al Messaggio natalizio del Papa. Precede un canto alla Vergine: «Coro di pellegrini» dell'opera «Regina dei Pirenei» di P. Magri e la declamazione, fatta da un collegiale di quinta ginnasiale, della poesia alla Vergine di Angelo Gatti: «La Salutatione della sera».

P. Ceccato, dopo aver detto che il Papa è «Cristo chiamato al microfono dal pianto del mondo», parla di Pio XII come di un nuovo Pier l'Eremita, cinto con l'aureola di Capocrociata. Molti di noi, quella sera, avevamo il Crocifisso innestato al fianco, perciò, come i guerrieri cristiani radunati a Clermont-Ferrand, pronti a ogni ordine, abbiamo fatte nostre le ultime parole di P. Angelo: «Padre Santo, parlate e noi saremo i vostri primi Crociati. Raccoglieremo in ginocchio la vostra parola come un grido di battaglia».

DA ROMA

. . . . a onde medie

ANNO NUOVO — Nuovi calendari, nuovi pronostici. Noi preferiamo rivolgerci allo Spirito Santo, perchè lo riempiamo fin dal primo giorno con la sua grazia celeste. Alle invocazioni s'associa l'Em.mo Cardinale Rossi, nostro ospite, che fin dalla mezzanotte dell'anno che muore stende su tutta la Pia Società la sua benedizione.

EPIFANIA — I Magi vanno al Presepio: le genti sono chiamate all'ovile di Cristo: anche noi in questi giorni andiamo a raccogliere l'eco di tutte le lingue, che lodano il Pastore dei popoli nei vari riti a S. Andrea della Valle.

Prima di chiudere il ciclo delle feste, diamo l'addio al Presepio del salone, a Gesù Bambino, che promette di ritornarvi un'altra anno in un paesaggio ancor più pittoresco. Lo salutiamo coi nostri canti e anche con le nostre poesie.

16 GENNAIO — L'Università Greggriana ci offre nell'aula magna la visione del film *Pastor Anglicus*. Il Papa torna per un'ora davanti a noi, benedicente, implorante, consolatore di

tutte le lacrime umane, bianca figura di pastore, che si leva sullo sfondo della basilica vaticana mentre le note dell'orchestra scandiscono il « Tu es Petrus ».

2-11 FEBBRAIO. — Padre Superiore bandisce l'annuale crociata a S. Giuseppe: l'apriamo in un giorno sacro a Maria, dopo le incessanti invocazioni pubbliche e private di nove giorni, la chiudiamo ai piedi della Madonna di Lourdes in un'ora d'adorazione predicata da P. Sacchetti.

VISITE GRADITE. — I Missionari reduci dal campo sono sempre accolti con entusiasmo da noi, che vediamo in loro il coronamento delle nostre speranze, lo specchio della nostra attività di domani. Per questo diamo il benvenuto prima al Rev.mo don Lazzari, Ispettore dei Cappellani in Germania, che ci porta il saluto di tutti i nostri confratelli impegnati nelle missioni agli operai e un'ondata calda di zelo pastorale, poi ai PP. Zonta e Guglielmo Ferronato, che sostano alcuni giorni nella città eterna. Quando ripartono pel campo del lavoro, li accompagnano i voti e le preghiere di tutta la comunità, sotto lo sguardo benedicente di Mons. Scalabrini, che sorride ai suoi Missionari dai bronzei busti e dal nuovo quadretto regalato dalla comunità di Piacenza al Postulatore della causa, perchè solleciti la glorificazione del Servo di Dio.

D. Gaetano Zandonà (Terni); Associazione Missionaria S. Francesco Saverio (Anagni); Molinari Germana (Piacenza); Ida Macchi (Milano); Adele Garbagnati (Cermenate); Angelina Baronchelli (Milano); Tonella Augusto (Crespano); Melchiorre Flora (Crespano - Grappa); D. Antonio Cistellini (Brescia); Rigo Giuseppe (Crespano - Grappa); Seminario Arcivescovile di Cosenza; Giuseppina Cattaneo (Como); Cattani Livio (Trento); Emma Pela (Rovigo); Carmeli Annunziata (Parma); Abbondi Don Francesco (Parma); Berzolla Clementina (Parma); Pancini Bruno (Piacenza); Istituto Sordomute Scalabrini (ivi); Nicelli Filomena (ivi); Vaccari Margarita (ivi); Baldini Alice (ivi); Castelli Marco (ivi); Fam. Lupini (ivi); Avanzini Clementina (ivi); Costa Fernando (ivi); Carini Lauro (ivi); Tettoia Maria (ivi); Lombardi Angiolina (ivi); Castellani Maria (ivi); Via Bruna (ivi); Leonardi Rosa (ivi); Marchionni Cesare (ivi); Conte Elisabetta (ivi); Decca Paolo (ivi); Soressi Maria (ivi); Molinari Ermelinda (ivi); Zamboni Palmira (ivi); Sala Carlo (ivi); Sperzagni Alice (ivi); Ceruti Carlo (ivi); D. Donino Cesena (ivi); Sartori Antonino (ivi); Fam. Bulla (ivi); Fini Olga (Arezzo); Bertoni Adele (Piacenza); Villa Enrico (ivi); Orsi Gaetano (ivi); Sorelle Ravazzola (ivi); Torelli Maria (ivi); Pizzi Maria (ivi); Saccomani Maria (ivi); D. Bellini Federico (Vicenza); Migliorini Gabriele (ivi); Nardi Mosele (ivi); Facchin Eleonora (ivi); Bordignon Giuseppe (ivi); Prof. Pietro Quero (ivi); Sac. Giovanni Toniolo (ivi); Stragliotto Angelo (ivi); Dal Moro Raimondo (ivi); Martini Bernardo (ivi); Donà Lorenzo (ivi); Bonato Elvira (ivi); Fam. Egher (ivi); Bordin Geremia (ivi); Corrà Veronica (ivi); Fam. Fanchin (ivi); Nicoli Guglielmo (ivi); Gheno Giuseppe (ivi); Don Angelo Vincenzi (ivi); Bizzotto Scolastica (ivi); Dina Passarni (ivi); Grassi Teresa (Como); Romano Vittoria (ivi); Carlo Visconti (ivi); Famagalli Guglielmo (ivi); Verga Giuseppe (ivi); Scalabrini Giovanni Battista (ivi); Giuseppe Monti (ivi); Carugo Elvira (ivi); Monti Giacomo (ivi); Amabile Larcher (Trento); Caserotti Antonio (ivi); Agnese Larcher (ivi); Rizzi Giovanni (ivi); Turrini Natale (ivi); Suor Stefana Fogal (Treviso); Andreata Antonio.

(Continua)

Cermentate - Istituto Scalabrini - O' Brien

Oasi di pace. Mentre nella notte ci giunge il rumore sordo dei bombardamenti di Genova, Torino, Milano e l'orizzonte è spesso solcato lontano da bagliori di fuoco, noi riposiamo tranquilli sotto la protezione di S. Giuseppe e l'occhio amoroso e vigile dei superiori.

Il più gradito dono natalizio ci ha fatto P. Superiore portandoci da Piacenza una copia fedele del Miracoloso Bambino. Dalla sua nicchia dorata ai piedi della Madonna Gesù sorride contento: Egli ama trovarsi qui piccolo fra i piccoli, come fra gli austeri chierici della casa madre.

Cenobiti. — Chi ci avesse visto con la fronte corrugata passeggiare silenziosi sotto il peso di gravi pensieri non avrebbe certo riconosciuto i vivaci ragazzi che spaccano con gli zoccoli i ciottoli del cortile e riempiono delle loro grida i dintorni.

La parola torrenziale e gli occhi profondi di P. Zanchettin S. J. penetrano in questi giorni di S. Esercizi fin nel più profondo del nostro cuore e vi infondono i semi fecondi di bene.

Santa invidia. — La nostra cappellina ha avuto per la prima volta credo l'onore di vedere la cerimonia della S. Tonsura. I nostri occhi si fissano invidiosi nella schiera fortunata dei nostri prefetti, prostrati ai piedi del Vescovo mentre nel nostro animo si fa sentire lo stesso sentimento di invidia santa provato pochi giorni or sono alla festa dell'Immacolata nell'assistere alla professione perpetua del Chierico Bortolazzo Paolo. Fra sette anni anche noi... Speriamo e preghiamo.....!

Il Presepio. — «E' il più bello che io abbia mai visto!» esclamò il nostro Vescovo dinanzi agli sfondi meravigliosi, ed ai mirabili effetti di luci e di colori del nostro presepio meccanico. Che in realtà fosse un'opera ben riuscita lo dimostrò la ressa di popolo che venne a portare i doni a Gesù e a noi fratellini di Gesù.

Moderni. — Moderni, sicuro! Non vogliamo che il progresso avanzi lasciandoci indietro. Il nostro Prefetto degli Studi si è rivelato all'altezza dei tempi, un vero organizzatore. Attrezzata per bene la sala di proiezione si è interessato perchè i professori, ciascuno nel ramo in cui è specializzato, ci tengano settimanalmente una conferenza. Così seguendo la parola dotta ed erudita dei vari oratori siamo passati attraverso i più svariati campi del sapere. Dalla storia alla agiografia. Abbiamo vagato nei cieli contemplando le grandezze di Dio ed ora stiamo scendendo nelle viscere della terra. E chi sa quali altre mete ci riserva l'avvenire.

Il nostro ideale. — Come ci appare radioso quando lo contempliamo nei gloriosi pionieri P. Marchetti e P. Colbacchini, la cui vita ci venne illustrata dai Padri durante i periodici convegni Missionari; ma non meno eloquente al nostro cuore è la partenza per la Missione di P. Bersani, che ormai da due anni in mezzo a noi trasfondeva come prefetto prima e poi come professore i tesori illuminati della sua esperienza. L'abbiamo salutato commossi con la promessa di accompagnarlo sempre col ricordo e la preghiera.

«*L'Eroico*»! — Hanno avuto veramente del coraggio gli aspiranti di prima Media a fondare una rivista in tempi di guerra quando manca il piombo per la stampa e la carta patinata. Noi di seconda e di terza prima abbiamo ammirato sbalorditi di tanto ardire, poi per non restare indietro ci siamo accodati entrando anche noi alla Redazione dell'«*Eroico*». Così bello, istruttivo, interessante, illustrato, è riuscito il nostro giornale, con rubriche interessantissime: «Il quadretto comico, il rettangolo dello spirito, il triangolo dei matematici...» ecc. Credo che non abbia nulla da invidiare alle migliori riviste scolastiche. E poi volete sentire l'approvazione che P. Superiore si degnò fare? Eccola, «L'«*Eroico*», carissimi collegiali, mi ha colpito, consolato, entusiasmato, facendomi concepire le più belle speranze per la vostra formazione scalabriniana. Questo titolo mi assicura che voi mirate e vi sforzate di essere eroici in tutto: nella pietà fino alla Santità, nello studio fino alla scienza, nell'apostolato fino al martirio. Aderisco, approvo, benedico largamente il vostro «*Eroico*» che a cose tanto eroiche vi illumina, vi stimola, vi forma. Sempre avanti. Vostro aff.mo Superiore P. F. Tirondola».